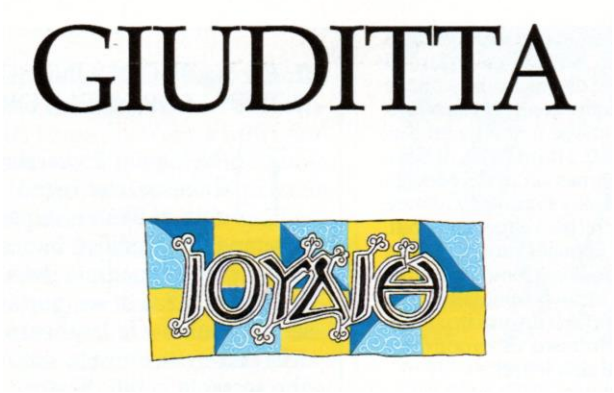
GIUDITTA



Il libro di Giuditta è la testimonianza di un giudaismo tardo, perseguitato ma orgoglioso della sua libertà e della sua capacità di vittoria sotto la guida di Dio, che sceglie, come spesso accadeva nella storia antica d'Israele, il debole per confondere il potente e vincerlo. L'eroina è, infatti, una donna vedova, il cui nome è emblematico perché significa "la giudea" per eccellenza, vera "madre della patria" come Debora, Giaele ed Ester. La sua città ha anch'essa un nome simbolico, Betulia, allusivo forse a Betel, "casa di Dio", "casa del Signore Dio".

Il testo di Giuditta è giunto a noi in greco, pur avendo forse una matrice ebraica o *aramaica: per questa ragione non è entrato nel Canone dei libri biblici ispirati, riconosciuti come tali dagli Ebrei e dai protestanti, che hanno privilegiato solo i libri scritti in ebraico. I cattolici usano definire il libro come "deutero-canonico", insieme agli altri libri greci dell'Antico Testamento (ad esempio, Tobia). Lo sfondo storico è fittizio e rimanda a Nabucodonosor (VI secolo a.C.), erroneamente considerato come re assiro (era, invece, babilonese) e residente a Ninive, la capitale assira distrutta da suo padre Nabopolassar.*

Lo scopo di questo racconto esemplare, analogo a quello di Ester, non è infatti storico, ma è l'esaltazione della protezione che il Signore riserva al suo popolo nel momento della tragedia, attraverso l'opera di una persona debole e ultima, che in questo modo rivela l'azione divina. E' probabile che si rifletta l'epoca dei Maccabei, nel II secolo a.C., allorché su Israele si stendeva la dura oppressione dei siro-ellenisti. E in questa luce che deve essere interpretato anche il gesto violento di Giuditta.

La narrazione, dopo una lunga preparazione (capitoli 1-7), *ha al centro una grande scena dominata dal festino del generale nemico Oloferne e dall' audacia di Giuditta, che spicca il capo al generale con un colpo di scimitarra. In finale si leva l'inno nazionale che celebra la vittoria di Giuditta: la tradizione cristiana l'ha liberamente reinterpretata come una figura mariana.*